

ITALIAKO

9

INCONTRO CON LE CULTURE MAGICO VISIONARIE Primavera 1997

*Piante
allucinogene
e culture
indiane*



Maria Sabina e i funghi messicani

Negli ultimi anni della sua vita Maria Sabina fu angosciata dall'idea di aver profanato i funghi sacri rivelando il loro potere agli "stranieri": era vera tale autoaccusa?

Giorgio Samorini

È stata più volte riferita e discussa la perdita degli effetti psicoterapeutici e diagnostici dei funghi allucinogeni a seguito della loro scoperta e "profanazione" da parte della cultura occidentale. Come afferma la stessa Maria Sabina, la nota sciamana mazateca del Messico meridionale che faceva utilizzo di funghi durante le sedute di cura (*veladas*): «Da quando sono arrivati gli stranieri[...] i *niños santos*¹ hanno perso la loro purezza. Hanno perso la loro forza: li hanno corrotti. D'ora in poi non serviranno più. Non c'è più niente da fare.»²

Eppure, una visita a Huautla de Jimenez, il paese natale di Maria Sabina, nello stato messicano di Oaxaca, il dialogo con diverse persone del luogo, fra cui Macedonia, settantenne figlia di Maria Sabina, e la lettura di una seconda biografia scritta da chi le è stato vicino negli ultimi anni della sua vita³, mi hanno portato a riconsiderare questa affermazione della *sabia*, la quale è deceduta nel mese di novembre del 1985, a un'età imprecisabile, non essendo noto, neppure a lei, il suo anno di nascita.

Gli ultimi anni di Maria Sabina sono stati caratterizzati, oltre che

da una totale povertà, da una notevole insanità fisica, fatto di per sé non sorprendente, considerata la sua veneranda età; eppure, dalle diagnosi dei medici, presso i diversi ospedali in cui fu ricoverata, si riscontrarono in particolare anemia acuta, cirrosi epatica, alcoolismo cronico.

Che la *sabia* fosse dedita all'alcool, e non solo negli ultimissimi anni della sua vita, mi è stato confermato da chi la conosceva personalmente, e a chi è familiare la storia dell'uso dei vegetali sacri, è noto come l'alcool sia uno dei prodotti universalmente interdetti, prima, durante e dopo il "contatto con gli dei". Dai culti Eleusini al culto vedico del Soma e a tutte le pratiche sciamaniche pure nelle quali v'è un impiego di piante sacre per l'accesso ai mondi soprannaturali, l'alcool è sempre stato un inebriante in netta contrapposizione con i vegetali e i loro preparati psicoattivi. Anzi, proprio per questo fattore - l'assenza o meno di bevande alcoliche accompagnata all'uso di allucinogeni - sarebbe da considerare uno dei criteri valutativi nei confronti della "purezza" dei dati etnografici e antropologici riguardo le pratiche religiose e terapeutiche a carattere sciamanico.

Ma v'è di più: negli ultimi tempi

Maria Sabina si è aperta, piena di remota collera, e ha parlato, accusato, ed espressa la storia dei suoi sensi di colpa e degli inganni che le furono tesi. Ne risulta un aspetto della figura della *sabia* poco noto, ma, forse, più veritiero: il suo irriducibile senso di colpa per aver svelato i funghi agli "stranieri", l'accusa che i compaesani e i funghi le hanno mosso, e la condanna, da parte degli stessi funghi, alle pene e alle disgrazie che hanno caratterizzato il resto della sua vita (parole di Maria Sabina); a ciò conseguente, aggiungo, la perdita della fiducia in se stessa, l'offuscamento del rapporto con i *niños*, l'accentuarsi della strada alcolica.

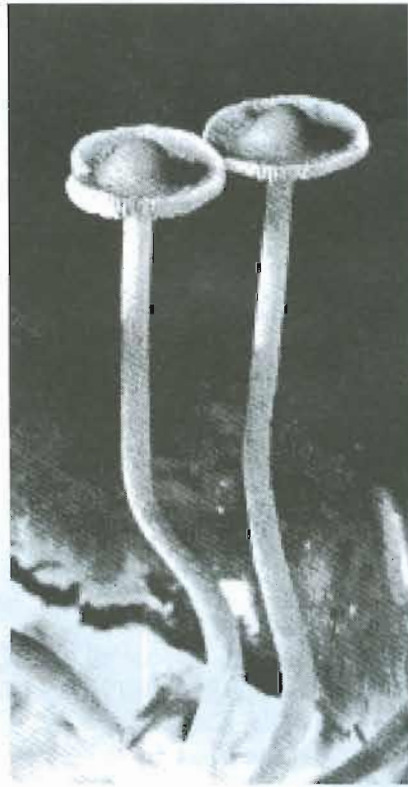
Questa, a mio parere, è la verità sulla perdita dei poteri terapeutici dei funghi: fu Maria Sabina a perdere questi poteri, non i funghi, i quali, se ben utilizzati da chi è in grado di utilizzarli, straniero o indigeno che sia, rispettando sempre le proprie coerenze culturali, mantengono le loro proprietà rivelatrici e terapeutiche. (proprietà in certo qual senso "astoriche"). D'altronde, non bisogna dimenticare che la *sabia* non aveva ricevuto alcun insegnamento da altri sciamani, ovvero non si tratta di una sciamana rifacentesi a una ben precisa tradizione, con anni di

tirocino sulle spalle. Sono stati direttamente i funghi a "chiamarla", donandole il "Sacro Libro del Linguaggio" e, mediante questo, la possibilità di curare. Non sembra, tra l'altro, che Maria Sabina si sia mai preoccupata di trasmettere la sua conoscenza ad altri, per dare continuità e futuro alle sue pratiche guaritrici, fatto questo ovunque perseguito dalle tradizioni sciamaniche.

E Maria Sabina accusa: maledice coloro che, con un riuscito tranello, la convinsero dell'innocuità del rendere partecipe alle *veladas*, Gordon Wasson, l'uomo che "scopri" Maria Sabina e che fu responsabile della sua non nutriente fama; accusa lo stesso Wasson di opportunismo e di averla ingannata, nascondendo il registratore con cui registrò i suoi canti. Ella seppe di questo furto sonoro solo quando Wasson le regalò il disco con incisi i suoi canti; disco che non poté mai ascoltare non disponendo nella sua umile casa né di corrente elettrica, né tantomeno di un giradischi. Attualmente, questi dischi hanno acquistato un notevole valore monetario nel mercato delle rarità editoriali.

Accusa Fernando Benitez, Gutierrez Tibon, Salvador Roquet, Henry Munn, Alvaro Estrada e altre persone di cultura che le si avvicinarono "derubandola" dei poteri dei funghi (sempre stando alla visione della oramai senile mazateca, cfr. Carrera, op. cit. pp. 165-168). Eppure, già dalla prima *velada* con Wasson il destino del contatto dei funghi magici con la cultura occidentale, assieme all'offuscamento che questo contatto ha provocato nella cultura mazateca (si pensi all'invasione degli hippy americani a Huautla negli anni che seguirono la scoperta dei funghi magici), era già segnato. Prestando maggior attenzione, il culto locale dei funghi a Huautla, a carattere originariamente sciamanico - psicoterapeutico, non è andato perduto, bensì si è in parte trasformato; è avvenuta in certo qual modo una fusione fra il

vecchio uso mazateco e l'uso occidentale così apparentemente profano. Prima, quando erano malati, i mazatechi si recavano dal *curandero* e con lui e solo con lui, partecipavano alle *veladas*, durante le quali si faceva uso di funghi, con dosi e modalità ben controllate dallo stesso *curandero*. A ben pochi sarebbe venuta in mente l'idea di usare i funghi per i fatti propri, senza la sua mediazione. Questa idea, caratteristica dell'uso occidentale dei funghi, forse inizialmente fonte di scandalo fra i mazatechi (da cui il concetto di



Esemplari di *Psilocybe mexicana* coltivati nei laboratori della Sandoz di Basilea.

desacralizzazione insediandosi nella mente di Maria Sabina), mano a mano è stata da loro accettata e fatta propria.

Durante il soggiorno a Huautla, mi sono accorto di come attualmente i mazatechi, famiglie intere, praticano periodicamente delle "autoveladas", con uso di funghi, ove il capofamiglia svolge

quei ruoli di coordinatore e di controllore propri del *curandero*. Un poliziotto del paese mi raccontava come una volta ogni due mesi lui e tutta la sua famiglia, bambini compresi, erano soliti consumare i funghi. Domandandogliene il motivo, mi rispose in tono meravigliato: «Ma come perché. Per pulire (*limpiar*) il nostro corpo e la nostra vita!».

I mazatechi hanno saputo discernere il buono dal cattivo (la coerenza dall'incoerenza) nei comportamenti degli occidentali che a migliaia hanno invaso il loro tranquillo paese e hanno poi adottato i concetti positivi forse migliorandoli (dico migliorandoli, poiché nella nostra cultura è un caso molto raro il fatto che un'intera famiglia si riunisca e trovi positiva coesione sotto l'effetto di un induttore di stati altri di coscienza).

Se ne può dedurre che siamo di fronte a un caso di sincretismo, più comportamentale che religioso, fra due modi di concepire l'esperienza indotta dai funghi: quello occidentale (seppure così diversificato e caotico) e quello mazateco, le cui radici non sono forse neanche troppo antiche (durante i periodi precolombiani l'uso dei funghi sembra essere stato ancora differente, sotto il rigido monopolio di una casta prelatizia).

«Non so cosa sarebbe successo se non avessi fatto conoscere i funghi agli stranieri, quantunque penso che Dio ne era al corrente ed egli saprà giudicarmi.» (Carrera, op. cit. p.177). In questo suo pensiero degli ultimi giorni di vita, Maria Sabina sembra assolversi dal senso di colpa che l'ha sempre perseguitata, intuendo pure lei che dietro al contatto transculturale di cui si è ritrovata protagonista, v'era forse la volontà degli dei.

note

¹ Funghi del genere *Psilocybe*.

² A. Estrada, 1977, *Vida de Maria Sabina*, Mexico D.F., p.21.

³ Juan Carrera, 1986, *La otra vida de Maria Sabina*, Mexico D.F.